

BUXCADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA
CARAVAN
DRIVE-BY TRUCKERS
MARLEY'S GHOST
MASSIMO PRIVIERO
LARRY CRANE
FABRIZIO POGGI
ELVIS PRESLEY
PLIMSOULS
JOE BONAMASSA
NICK CAVE & The Bad Seeds
DAVE MATTHEWS
MOSE ALLISON

MIDLAKE

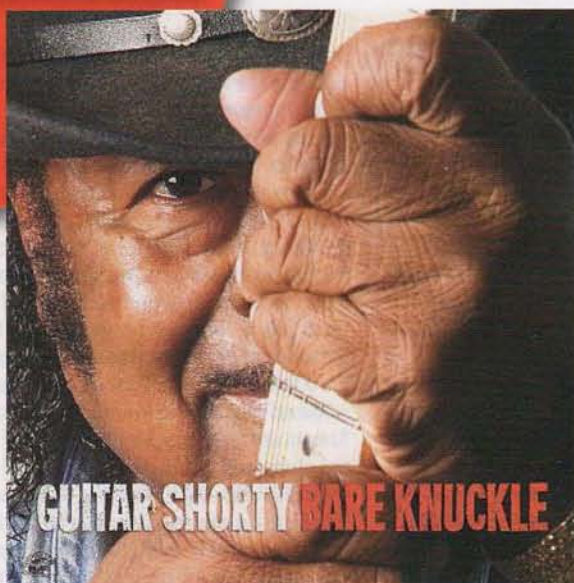
La nuova frontiera del folk

foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



debutto risale a un singolo per la Cobra del 1957, *You Don't Treat Me Right*. Di lui apprezziamo una parentela con Jimi Hendrix, l'aver "aperto" negli anni per un sacco di musicisti (da Sam Cooke a T-Bone Walker a Otis Grand) e un sodalizio con la JSP, da cui l'album *My Way On The Highway*; ma è con il recente *We The People* che il chitarrista inizia a far parlare di se in maniera più consistente.

Bare Knuckle è un gran bel disco, convincente evoluzione del precedente; sulla stessa linea dell'opener, *Too Hard To Love You*, poggiate su una solida trama "hard r&b".

Il bassista della band, tal "Wizard" che in quanto a tosto non è da meno (perfetta macchina da ritmo insieme al batterista Harold Seay), si dimostra oltretutto una buona penna, componendo una serie di pezzi di tutto rispetto, *The Sting*, dall'interessante sviluppo ritmico, *Slow Burn*, un funky tra il duro e vellutato, con un bel testo recitato e pregnante (oltre a degli efficaci frangenti di chitarra) e la più crepuscolare *Betrayed*.

Shorty dal canto suo compone una delle canzoni più interessanti del dischetto, *Too Late*, un bel blues in minore in cui mette in evidenza il suo talento.

Sospese idealmente tra il blues e quel sano rock tanto caro al nostro, stanno tracce come *True Lies* (alla stesura ha contribuito Kenny "Wayne" Sheperd), *Texas Women*, *Get Off*, un rock'n'roll tipico (stavolta la penna ce la mette Tommy Castro; ottimo il lavoro di piano di Tadashi Namba alla sua unica apparizione, visto che le tastiere sono af-

fidate a certo Alex Alessandroni), *Bad Memory*, piuttosto funky. La conclusiva *Temporary Man*, classico rock blues, rappresenta un sunto dello stile di quest'artista, nonché ovviamente di questo *Bare Knuckle*.

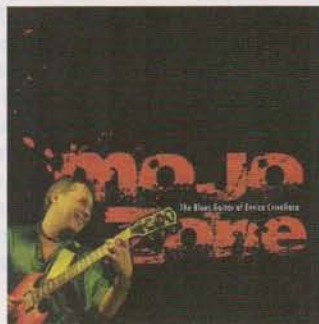
Roberto Giuli

ENRICO CRIVELLARO

Mojo Zone - The Blues Guitar Of Enrico Crivellaro
Electro-Fi Records



Superato il purtroppo diffuso preconcetto che un artista italiano non possa nemmeno sfiorare le vette interpretative (per non parlare di quelle creative) della musica rock in generale e di quella blues in particolare, il disco di **Enrico Crivellaro** genera "oooh" di meraviglia e gagliardi applausi sin dal primo ascolto. In più, Crivellaro firma pure tracce assai interessanti, distanziando in un colpo solo tutta la stuola di (spesso sopravvalutati) musicisti nostrani incapaci di andare oltre le cover di brani di Robert Johnson, Muddy Waters, Willie Dixon ecc



ecc senza proporre pentagrammi di propria produzione.

Mojo Zone è un frizzante e godibilissimo spettacolo pirotecnico di note chitarristiche realizzato dal giovane musicista nato a Padova ma da anni "cittadino del mondo". Nel CD si respira a pieni polmoni l'esperienza maturata in anni di studio (si è laureato alla University Of California di Los Angeles collaborando con Kenny Burrell, Duke Robillard e Ronnie Earl), di innumerevoli concerti con artisti famosi (Jeff Healey, Finis Tasby, Bruce Katz, Lee Oskar solo per citarne alcuni), di partecipazione a progetti discografici con musicisti del calibro di James Harman, Janiva Magness, Rick Holmstrom, Dave Rotundo, J.J. "Bad Boy" Jones, Lester Butler, Jason Ricci ed altri ancora. *Mojo Zone* inizia con *Say No More*, firmato (come molti altri brani del CD) da Crivellaro insieme al tastierista **Pietro Taucher** (componente della band di Sharrie Williams), uno shuffle irresistibile, cristallino esempio della potenza di fuoco del chitarrista italiano. La traccia potrebbe durare ben più dei reali 6' 18": la chitarra di Crivellaro e le tastiere di Taucher si intrecciano, si rincorrono in un profluvio di emozioni e invenzioni musicali dai quali è difficile staccarsi.



Le gioiose scorribande di Crivellaro e l'Hammond C3 (oppure il Fazioli Grand Piano) di Taucher si ritrovano anche nel lento *Last Night In Atlanta* (dedicata allo scomparso Sean Costello), in *Casa Babylon* (prende nome da un locale di Puerto Escondido, sito davanti all'Oceano Pacifico, dove Crivellaro ama esibirsi), negli oltre 7 minuti del terso, sublime *Blues For Larry Johnson*, nell'ispirata *Cape Flats*, la conclusiva *Dano-Mite* (incisa utilizzando una chitarra baritona Danelectro doppio manico, meglio conosciuta come "Dano", filtrata da speaker rotanti Leslie). *Midnight Blue* (di Kenny Burrell), *Guitar Rumba* (di Earl Hooker) e *Come On In This House* (composta da Mel London) sono le uniche tre selezioni di altrui firma presenti nel disco.

Meritano adeguata segnalazione il bassista Simone Serafini (di Udine, diplomato in contrabbasso: si guadagna un bel 110 e lode per il lavoro svolto soprattutto nella traccia Hubert) e il batterista Silvio Berger (collaboratore di Chaka Khan e Joe Zawinul).

Riccardo Caccia

SHANNON CURFMAN

What You're Getting Into
Purdy Records



Shannon Curfman è una bellissima (è la prima cosa che si nota) cantante e chitarrista americana che è stata una bambina prodigio: il primo disco *Loud Guitars*, *Big Suspitions* è uscito nel 1999 per la Arista quando aveva quattordici anni e già allora era una virtuosa (si può dire?) della chitarra in possesso di una robusta voce inconsueta in una ragazzina di quell'età. Ma il successo non era dietro l'angolo e quindi ci sono voluti otto anni per dare un seguito a quel disco e la Curfman si è dovuta creare la propria etichetta. Questo *What You're Getting Into* è quindi il suo terzo album (se non contiamo un EP del 2006) e continua a proporre quel suo stile ibrido, definito dalla critica rock-blues ma che al sottoscritto pare un hard-rock di buona fattura con venature blues indubbiamente ma un grande amore per il rock anglo-americano anni '70, per intenderci Queen, Journey e simili, oltre a una certa "parentela" con i contemporanei **Jonny Lang** e **Joë Bonamassa**, ma non a quei livelli. La title-track illustra subito i programmi: basso e batteria picchiate, una bella slide, la voce in evidenza, ma anche coretti raddoppiati, riff non proprio cristallini e tante chitarre, forse troppe ma un sound banalotto, tanto FM americana. *Free your mind* mi ha fatto fare un tuffo nel passato, era dai tempi di *Frampton Comes Alive* e del primo **Joe Walsh** che non sentivo un "talk box", sapete, quel tubicino dove si soffia per creare un effetto tipo wah-wah nella chitarra, mah!

Il terzo brano finalmente ci regala qualche emozione, si chiama *The Core*, ma vedo firmato **Eric Clapton/Marcy Levy**, un bell'organo, belle chitarre, una voce maschile (eppure mi sembra di conoscerla, ma è proprio lui, non accreditato, è **Joë Bonamassa**, voce e chitarra), un duetto sfizioso tra rock e blues con le chitarre dei protagonisti che si fanno incandescenti, questa è buona musica. *Heaven is in your mind* ha il titolo di un vecchio brano dei Traffic, ma è un buon funky-rock-blues con una bella slide guitar in evidenza, stessi temi e ritmi nella

GNOLA BLUES BAND

20 Years on the Road

Good Company

●●●○○



Aprile 1990-Aprile 2010, vent'anni sulla strada, come suggerisce il titolo del disco, un'antologia di vent'anni di blues da parte di **Maurizio Glielmo** detto **Gnola**, chitarrista pavese di grande feeling e gusto considerato da chi se ne intende uno dei migliori e più stagionati bluesman del panorama italiano. Stagionato non perché sia vecchio ma perché da tanti anni è *on the road*, all'inizio come *sideman* nella Treves Blues Band poi come leader della Gnoles Blues Band, un combo che ha saputo plasmare il blues classico, quello di Chicago e del Delta coi gusti e la passione di chi, come Glielmo, ha convissuto amorevolmente col rock e coi *songwriter* americani, nomi come John Hiatt, Ry Cooder, J.J. Cale, Dave Alvin, Sonny Landreth e band come i Traffic, la Allman Bros. Band, i Gov't Mule e i Rolling Stones. Un bluesman *open mind*, un musicista che non ha pascolato nei recinti del genere ma si è dato, anima e core, ad una interpretazione *largha* del blues mettendoci dentro il rock, il soul, il jazz, lo shuffle, il southern rock e tutto quanto ha contribuito a fare della GBB una band tremendamente briosa e coinvolgente dal vivo e per nulla standardizzata in studio. **20 Years on the Road**, confezione e mixaggio di prima qualità, premia il cammino artistico di una band che dopo tutti questi anni ha mantenuto la stessa vitalità di quando è nata, nonostante i diversi cambi di formazione e una esistenza non sempre facile.

Il CD si presenta con una accattivante foto di copertina in stile urbano nella miglior tradizione del British blues (anche se lo "scatto" è americano) e recupera la storia della band attraverso i suoi tre dischi realizzati, a cominciare dall'introvabile vinile di **First Step** per finire con cinque tracce inedite. Le tracce che arrivano dal remoto **First Step** sono il brano omonimo usato come *entree* strumentale dell'antologia, un altro strumentale, il brillante **Gnola Shuffle**, giocato su un melange di blues, rock e jazz sulla falsariga di quel capolavoro di fluidità che è **Kooper Session** (Al Kooper e Shuggie Otis) e la stra-classica **Honest I Do** di Jimmy Reed con Glielmo coadiuvato vocalmente dal tastierista **Marco Guarnerio**, assieme al

bassista **Tix Comaschi** e al batterista **Maurizio Simpsi** membri fondatori della prima GBB. Armonica e tempi lenti per un blues che odora di sud e ozio mentre più contemplativo appare l'esercizio acustico di **Sea Notes**, l'altro strumentale che chiude **20 Years on the Road** rivangando le atmosfere esotiche di **Riviera Paradise** di **Stevie Ray Vaughan**. Il secondo disco della GBB ovvero **Walkin' Through The Shadows of the Blues**, premiato come miglior disco jazz&blues dell'anno, tentava di coniugare le matrici classiche con un

roots-rock di più ampio respiro nello sforzo di creare dei blues che avessero l'appeal delle rock songs. Se ne ha dimostrazione nella canzone che dà il titolo al disco, bell'esempio di incrocio tra riflessi di SRV (la voce di Glielmo ricorda quello del texano), morsi di chitarra alla Mason Ruffner ed un wah wah che fa molto Hendrix. Un grande pezzo, tra i migliori dell'antologia, con Glielmo superbo sia come chitarrista che come cantante. Con lui sono **Roger Mugnaini** alle tastiere, Tix Cimaschi al basso e **Franco Pellizzari** alla batteria, quest'ultimo alternativa di **Max Bertagna** attuale *drummer* della GBB. Dello stesso album sono **Tulane Shuffle Avenue**, ancora uno shuffle a base di blues e jazz dove la GBB rolla che è un piacere (da applausi il lavoro all'Hammond di Mugnaini) e **Roger Boogie**, frenetico rimbalzo ritmico tra Jerry Lee Lewis e i Blasters. Centinaia di concerti hanno portato in questi vent'anni la GBB in giro per l'Italia e l'Europa, **Live at Spaziomusica** registrato in due serate allo storico locale di Pavia è la testimonianza del forte impatto che la band sa trasmettere dal vivo. La sincopata **Mercury Blues** arriva da lì, assieme alla scintillante e intensa **Muddy Slide Tribute**, una delle perle dell'antologia e a **Feels Like Rain** dove Glielmo omaggia John Hiatt distillando sentimenti da cantautore ed una slide da favola. Cinque gli inediti, si va dal classico New Orleans **I Hear You Knockin'** alla incandescente slide di **All I Need**, un blues/rock sudato e viscerale scritto dallo stesso Glielmo, dalla cover di **Born Under Bad Sign** di Booker T. Jones ma resa celebre da Albert King alla dondolante e claptoniana **Woman Across the River**. Quindici titoli per vent'anni di blues a grandi livelli, la **Gnoles Blues Band** è quello che si vuole dal blues oggi: personalità, scioltezza, larghe vedute e feeling. Oltre ad un chitarrista coi fiocchi.

Mauro Zambellini

successiva **All I Have** ma con quelle aperture verso sonorità più commerciali, lo so bisogna pur mangiare.

Sarà che il co-produttore dell'album, tale **Jason Miller** oltre che di chitarre e percussioni si occupa pure del programming?

Curious ne è un esempio, quel misto tra programmazione elettronica, chitarre AOR e coretti deleteri, il talk box che ritorna, insopportabile.

E qui qualcosa succede, forse dipende dal pezzo: già **Todd Wolfe** ne aveva fatto una versione strepitosa, ma anche questa di **Shannon Curfman** è poderosa, sarà che **Oh Well** il vecchio pezzo di **Peter Green** da **Then Play On** dei **Fleetwood Mac** è un brano fantastico di suo, ideale per scatenare le chitarre ed è quello che succede.

What Would Mama Say ci riporta a quell'hard-rock di maniera francamente inutile mentre la cover di **Dragon Attack** di **Brian May** non è

fantasmagorica. La conclusiva **Strange** addirittura vira verso territori vicini al prog-metal, neppure male devo dire. L'aspettiamo a prove migliori, la stoffa c'è.

Bruno Conti

PETER KARP & SUE FOLEY

He Said She Said

Blind Pig

●●●○○

Peter Karp è un'originale, uno cresciuto tra la musica, spaziando dall'Alabama al Jersey, dal country al rock; lo apprezziamo per **Shadows And Cracks**, disco che nel 2007 sancisce il sodalizio con la Blind Pig. Quanto a **Sue Foley**, beh lei è una delle più interessanti e gentili blues women delle ultime generazioni, canadese, grintosa e delicata al tempo stesso.

Ce li vediamo bene insieme, si tratta di due persone, di due artisti intelligenti e sensibili, ce ne siamo accorti dai loro lavori personali (di Sue

Foley è stata pubblicata recentemente una bella antologia, **Queen Bee - The Antones Collection**, riguardante gli anni trascorsi con l'etichetta di Clifford Antone), ce ne accorgeremo meglio durante i prossimi mesi quando li vedremo all'opera dal vivo.

He Said She Said è il loro lavoro insieme per la Blind Pig (per un attimo ho temuto che ci fosse una cover del brano di Ashley Tisdale).

In questi casi uno più uno fa tre; sia Karp che la Foley, provetti chitarristi entrambi, sono piuttosto innamorati dell'affascinante terra di confine che sta tra il blues e la canzone, piuttosto rock, piuttosto d'autore, articolata, ora graffiante, come **Treat Me Right**, ora più pacata come **So Far So Fast**.

A far battere il rullante e il cuore verso le dodici battute più umide e polverose stanno brani come l'eccellente **Rules Of Engagement**, la stessa **Treat Me Right** o **Valentine's Day**, con un bellissimo gioco di slide. Per il resto la coppia (ora

l'uno ora l'altra; come vedere la stessa cosa da due punti di vista distinti) dimostra di saper scrivere davvero delle belle canzoni, come **Wait**, notevole nei suoi toni malinconici e drammatici e la sensuale **MM HMM**, nonché di saper affinare le chitarre acustiche per impreziosire ballate d'autore, quali **Ranger Lurks**, **Ready For Your Love**, **Scared**, pervasa da atmosfere notturne, o **Dear Girl**, **Baby Don't Go** e **Regret**, sottolineata dal piano suonato dal talentuoso Peter in persona.

I due fanno tutto in famiglia, suonano a turno le chitarre (Karp è un ottimo multi strumentista e la bella Sue è provetta alla chitarra con "nylon strings"), cantano, compongono e si fanno dare una mano da qualche amico, tra cui **Nate Allen** al basso e **Dae Bennet** alla batteria.

Ah, c'è anche **Jason Ricci** che da una mano all'armonica in **Hold On Baby**.

Roberto Giuli

RECENSIONI